

IL POLO CERCA PREMIER.

Il presidente della Consulta possibilista su un suo ingresso in politica. Casini e Buttiglione: risorsa da non sprecare

ROMA Sarà anche segretario di uno spezzone di partito. Rocco Buttiglione ma per il suo arrivo nel Polo era stato steso il tappeto d'onore. E pure Pierferdinando Casini è segretario sempre di un mini-partito del centro-destra ma che ambisce a far da livello mentemeno che ad una Cdu made in Italy. L'uno e l'altro comunque contano qualcosa di più di un peone forzista. E l'uno più l'altro adesso, danno dignità di proposta (scontando l'ira di Silvio Berlusconi?) alla provocazione già lanciata da Alessandro Meluzzi Antonio Baldassarre for president non più della Corte costituzionale ma della presidenza del Consiglio Buttiglione ne parla come uno dei possibili «cavalli di razza» per il desiderato nastro a palazzo Chigi al pari di Lamberto Dini «Sta facendo» dice una cosa di grande importanza. Mi sembrerebbe di chiederli di scendere un gradino se dovesse entrare in politica. Casini quel gradino lo vede già come un altano. E' una intelligenza che il paese non può sprecare.



Il presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre

Marco Merlini/Team

Orari dei negozi La destra affonda la riforma

ROMA Berlusconi e Fini hanno bruciato l'ora - espropriando la Camera del suo fondamentale diritto-dovere - le residue possibilità di una legge che superasse almeno uno dei dodici referendum quello che minaccia di provocare una selvaggia deregulation degli orari dei negozi. Appena il centro-destra ha fatto mancare per l'ennesima volta il numero legale sull'ennesimo emendamento-spazzatura, i capigruppo del centro-sinistra e quello di Rifondazione lasciano l'aula e quasi a notte denunciano ai giornalisti i veni registri e i veni interessi in ballo in questa sporcata. «La responsabilità politica fondamentale è del Polo e non soltanto della manovalanza radicale cui erano stati delegati i più bassi servizi ostruzionistici, e che comunque è stata eletta ed è intrappolata in Forza Italia» Andreaita (Ppi) indignatissimo «La Camera luogo di trasparenza? Mai vista nella mia lunga vita parlamentare una così fitta nebbia di ipocrisia e di doppiogiochi». Per i progressisti Berlinguer documenta l'imbroglio e il doppio gioco «La legge poteva essere approvata in quattro e quattr'otto già a marzo in commissione saltando l'aula se otto forzisti undici post-messini e sette coccidi non avessero imposto la revoca della cosiddetta sede legislativa. Altro che sabotaggio di cinque pannelliani: quelli sono stati solo la copertura di un'operazione ben più grossa. Tant'è che ogni volta e sono state tante il numero legale non è mancato per cinque voti ma per le centinaia di deliberare studiate asserzioni di An (media del 93%) e di Forza Italia (media 85%)».

Anche Rifondazione denuncia la vergognosa operazione «e tanto più possiamo farlo - dice il capogruppo Di Lieto - dal momento che il nostro alleggiamento era in parte diverso da quello del centro-sinistra su questa legge riteniamo che tredici ore di apertura pur autoregolamentata (stava qui una delle novità ndr) siano troppe. La Camera doveva comunque poter legiferare questo suo compito istituzionale è stato impedito a forza». «Dicamola tutta - scatta il democratico Ayala - in Parlamento quel che è accaduto oggi si può ripetere in ogni momento finché non si scioglie il nodo-televisione di fronte all'interesse-Fini non tutto il resto passa in cavalle».

Anche il leghista Pettrini ha parole di fuoco sulla «manovalanza-radical-forzista su chi se ne è servito sul fatto che non si era mai avvatato così sfacciato prevalere degli interessi di un gruppo privato. Ma i pannelliani si battevano contro lo scoppio dei referendum». Replica Berlinguer «Altre volte il Parlamento ha legiferato in pendenza di referendum ed ha prodotto buone leggi valga per tutte l'esempio di quella che è intitolato il doppio voto nelle elezioni amministrative». «E ora che si fa? Si molla la legge e si va a tutti e dodici i referendum? Non ci sono più i tempi per approvare la legge - ammette Berlinguer - L'opinione pubblica deve però sapere che abbiamo fatto il possibile per fronteggiare il rischio di un regime commerciale senza regole che avvantaggia solo la grande distribuzione il centro-destra che peraltro diserta e sabotà i lavori parlamentari forse vorrebbe tenerci ancora qui mentre comono sugli schermi gli spot di Berlusconi. Da domani saremo tutti impegnati nella campagna referendaria anche e proprio per smascherare davanti a milioni di commercianti il doppio gioco di Fini e del Cavaliere».

C'è da registrare per la cronaca della serata alla Camera anche un tentativo di aggressione al presidente di turno Acquarone da parte di Buontempo e di un deputato di Forza Italia che ha scagliato contro la presidenza un librone. □ G.F.P.

«Se costretto, mi candido...» Baldassarre disponibile per il cambio di cavallo

«Si Baldassarre può essere un cavallo razza da lanciare verso palazzo Chigi» Buttiglione e Casini spronano il presidente della Corte costituzionale. L'interessato non sente la «vocazione» per la politica. Ma, prontamente aggiunge «Solo se costretto convinto che si debba fare per fini di benessere collettivo lo posso fare». E passa ad esternare ancora «Il federalismo estremo? Può essere pericoloso l'aborto? Non è una libertà costituzionale».

quanto Casini per non dire di Meluzzi si «giocano» in prima battuta il nome dell'attuale presidente del Consiglio nella convinzione che sia più agevole nne scolare la continuità se Dini dovesse accettare di fare da sponda ai suoi primi compagni di strada cambiando la stessa natura del suo governo e della maggioranza. In alternativa alla connotazione tecnica (anche se niente affatto indifferente alla politica visto che una maggioranza c'è ed è sconosciuta) di Dini e come arma estrema per bloccare il possibile ricorso alla volontà popolare quella parte del Polo potrebbe servirsi del nome del presidente della Corte costituzionale con la stessa spregiudicatezza con cui si è cominciato a spendere per insidiare la voglia di leadership assoluta del Cavaliere che chissà non si sia già pentito del plauso rivolto l'altro giorno a Baldassarre.

«Attenzione al federalismo» Ma tant'è il nome è stato fatto circola e lo stesso Baldassarre pare autorizzato a tenerlo nella mischia. E allora c'è da registrare

il rovello religioso. E giacché c'era l'esternazione è stata affidata a Telepace una emittente cattolica vicina al Vaticano) Baldassarre ha anche confessato un rovello religioso. «Sono stato educato in un am-

il primo grande estematore dal disagio perciò che ha visto spuntare dalle macerie della prima Repubblica e dal rimpianto di una «missione» incompiuta. Non avrà bisogno Baldassarre che propono a Cossiga deve la nomina (chi l'abbia suggerita è al tra questione) a giudice della Consulta e a cui resta legato da sentimenti di amicizia di emulazione il gesto estremo dell'ex presidente. E da poco arrivato sullo scranno più alto della Corte e il suo mandato scade a settembre. Ma il caso vuole che quello sarà anche il momento della vinta per i fragili equilibri politici di questa legislatura. Consumato il programma tecnico del governo

Dini si dovrà infatti dire una parola decisiva sul che fare andare alla verifica elettorale o se misurarsi con le regole e le garanzie del bipolarismo. Che toccano appunto anche delicati nodi costituzionali. È possibile che a questo crocevia Baldassarre colochi la «chiamata» che lo «costringerebbe» a tradire la propria vocazione. Più istituzionale quindi che di parte. Ciò non toglie che il suo nome sia usato da una parte con una spregiudicatezza politica che nemmeno la disinvoltura istituzionale delle esternazioni di Baldassarre (Ho il dovere di difendere i principi costituzionali contro tutti) riesce a neutralizzare. Tanto Buttiglione

Come Cossiga Semmai un paragone può farci con la «rottura» a suo tempo operata da Francesco Cossiga quando cominciò a picconare le incrostazioni del vecchio sistema una scelta spinta fino al gesto estremo dell'abbandono del Quirinale ma che non ha liberato

Caserta, accetta la nomina. Sarà aiutato da persona di fiducia È cieco, farà lo scrutatore

CASERTA «Com'è possibile che abbiano scelto proprio me?». Dopo un attimo di incredulità Giovanbattista Fortini ha accettato la provocazione il pomeriggio di sabato 10 si presenterà puntuale all'insediamento del seggio. Lui che da quindici anni è cieco prenderà parte alle operazioni di voto per i referendum in qualità di scrutatore. La nomina gliel ha consegnata ieri mattina il messo comunale di Caserta. «Sicuramente si è trattato di un errore» racconta perché chi ha selezionato il mio nome certo non sapeva della mia cecità. Questo comunque mi dà una scelta spinta fino al gesto estremo dell'abbandono del Quirinale ma che non ha liberato

«Giovanna De Pascale» Anche negli uffici comunali Fortini ha trovato solidarietà. Dopo aver fatto degli accertamenti i funzionari gli hanno comunque confermato che la nomina è del tutto legittima. Il centralista scrupolosamente si è messo in contatto anche con la presidente del seggio 89 allestito nell'istituto magistrale Manzoni. «Non ci sono problemi mi ha risposto quando le ho spiegato la situazione anzi mi ha incoraggiato aggiungendo che non aveva assolutamente nulla in contrario e che mi avrebbe dato qualunque appoggio». È soddisfatto Giovanbattista Fortini che in seguito ad un incidente ad appena 21 anni perse la vista. «Sicuramente qualcuno troverà da ridire sostiene anche perché non è facile farsi accettare nelle mie condizioni. In fondo se ho deciso di sfruttare questa opportunità è per far capire alla gente che essere ciechi non significa smettere di vivere. Siamo come gli altri ma molti addirittura si vergognano di avere in famiglia una persona non vedente. Io ho studiato e ho anche un diploma insomma ho tutti i requisiti per fare lo scrutatore e lo farò bene. Siete certi?». C'è anche chi gli ha consigliato di

ritirarsi. «Un mio caro amico» spiega Fortini «tra il serio e il faceto mi ha ricordato che districarsi fra le dodici schede del referendum non è affatto semplice. Ma ormai la scelta è fatta. Il coraggio di Fortini gli è valso già un riconoscimento: il primo scrutatore non vedente nella storia della Repubblica italiana. «L'importante non è scrivere il proprio nome nel libro del Guinness dei primati» commenta ma quello di far parte a pieno titolo della società». D'altronde non è la prima battaglia questa che il centralista casertano vince. «Convivevo con una donna dalla quale ho avuto una figlia. Milena che oggi ha 13 anni racconta. Quando ci siamo separati il giudice decise di affidarla alla madre. Sosteneva che nelle mie condizioni non potevo badare alla bambina. Ma non mi sono mai arreso. Alla fine sono riuscito a far ribaltare la decisione dei magistrati del tribunale per i minorenni. E due anni Milena vive felicemente con me». Parla tutto d'un fiato. Giovanbattista Fortini. La sua voce si interrompe solo quando gli viene chiesto come si comporterà sui dodici requisiti. «È noto che il voto è segreto».

A vuoto l'elezione di due nuovi giudici. Una donna all'Alta Corte? Fumata nera per la Consulta

ROMA Neppure ieri come otto giorni prima deputati e senatori sono riusciti ad eleggere due dei cinque giudici di nomina parlamentare della Corte costituzionale dopo la scadenza del mandato scelto dalle dell'ex presidente Francesco Paolo Casavola (area cattolica) e di Ugo Spagnoli ex deputato Pci. Presenti solo in 517 (su 956) 212 di loro hanno votato scheda bianca. 28 l'hanno annullata gli altri hanno disperso i loro voti con qualche preferenza significativa i giuristi di area progressista Stefano Rodotà Augusto Barbera e Valerio Onida hanno ottenuto rispettivamente 71, 55 e 15 voti e 12 ne ha avuti il prof. Carlo Mezzanotte (consulente Fininvest e coautore di un libro con l'attuale presidente della Consulta Baldassarre) che una parte del Polo vorrebbe opporre alla candidatura del deputato Ccd Francesco D'Onofrio. Duplice la spiegazione di questa sconfitta fumata nera da un lato una difficoltà oggettiva dall'altro una novità significativa dei tempi. La difficoltà oggettiva è rappresentata dall'altissimo quorum richiesto nelle prime tre votazioni i due terzi del plenium del Parlamento vale a dire 637 voti. E' evidente che un così alto tetto di voti presuppone necessariamente un accordo tra le fondamentali forze politiche che non è ancora avvenuto. D'altra parte questo accordo sarebbe ugualmente necessario dalla quarta votazione in poi vero è che allora basteranno

GIORGIO FRASCA POLARA I tre quarti del plenium per eleggere i giudici ma si tratta pur sempre di una cifra altissima 574 voti. Qualche contatto tra centro-sinistra e centro-destra c'è stato ma ancora assolutamente informale. Ed una ipotesi di accordo sarebbe stata da taluno individuata partendo dalla premessa di comprendere nel pacchetto-Consulta non solo i due seggi già vacanti ma anche il terzo (sempre di nomina parlamentare) che si renderà libero a fine ottobre con la scadenza del mandato di Vincenzo Ciaia nello di area laica. Tradotta in soldoni questa ipotesi si tradurrebbe in «come di re?». Una riserva già presa (o meglio presa già al momento della comune designazione dei due candidati da eleggere subito) anche sul successore di Ciancimino. Ed è chiaro che su una tema così son margini maggiori di trattativa che su un altro.

Ma il dato più rilevante è che di certo ha avuto un peso rilevante nella decisione di guadagnare un altro po' di tempo e costituito dal maturare della proposta che finalmente anche tra i giudici della Corte costituzionale vi sia una donna (con la presidenza della Repubblica e la Consulta è l'unico organo costituzionale con una storia ancora tutta scritta al maschile). L'esigenza è stata posta dalle de-

putate e senatori progressiste è stata raccolta dai rispettivi gruppi ed è stata caldeggiata dai capigruppo Berlinguer e Sali in contatti (un po' meno informali) con i loro partner dello schieramento di centro-sinistra. Ora l'elemento significativo del segno dei tempi appunto è costituito dal fatto che è stata verificata su questa ipotesi una sostanziale disponibilità vincolata naturalmente all'individuazione di un nome non solo largamente rappresentativo ma di indiscusso prestigio ovviamente quando si tratta di donne si chiede (sempre? o ancora?) un di più. Ecco allora la meditata decisione di un nuovo breve rinvio i dopo i referendum un po' per dar tempo alla ricerca della candidata ideale un po' per non bruciare alte prestigiose candidature prima di un (necessitato) accordo con il centro di destra.

Precisazione Per uno spiacevole disguido l'articolo dal titolo «Media in agguato sulla giornata delle donne» pubblicato nella scorsa settimana ha fatto un errore di stampa. La firma dell'autrice Letizia Paolozzi (e ne scusiamo con i lettori).